

Ai ragazzi del Liceo

Sono qua per dirvi dell'esperienza fantastica che vivo, dopo aver attraversato le dune solitarie di una condanna a vita. Sono qua per dirvi che nonostante stia lentamente recuperando sfere esistenziali che avevo dovuto rimuovere, non sono felice. Non sono felice perché, ora che la realtà degli ex detenuti, dei semiliberi; dei sopravvissuti a quello spazio anonimo e ignoto che è il carcere mi si mostra in tutta la sua tragicità, non posso fare a meno di preoccuparmi per la mia sorte e per quella di tutti i compagni senza voce. Siamo soli, infelici, abbruttiti da anni duri di cattività... e la società in cui l'utopia di alcuni vorrebbe reinserirci, erge tra se e noi, un reticolato freddo di regole non scritte. Regole che marchiano le classi più disagiate, che non mettono nemmeno in discussione l'incapacità di un sistema che consente di vivere solo ad alcune classi sociali. Il degrado, lo squallore, la disumana consapevolezza di accettare che delle persone si riducano a relitti; vedere Firenze sfigurata insieme alla disperazione di uomini che dormono, mangiano, e si ubriacano in terra; tra i cartoni è ciò di quanto più triste ci potesse accadere come società!

L'impressione di rischiare un tracollo esistenziale a volte non è poi così tanto vaga, ci si domanda se una vita da stalla, da bestiame addomesticato possa ritenersi migliore degli anni più duri trascorsi nelle galere. Anche se nelle galere gli uomini vengono sistematicamente percossi moralmente, fisicamente e psichicamente: percosse che lasciano solchi profondi nell'anima, ferite che non potremo mai rimarginare, ne rimuovere per intervenuta libertà.

Io, noi tutti, avremmo voluto condividere il lavoro, le cose, gli svaghi, i sentimenti, le emozioni, la gioia che permette agli uomini di percepire una loro collocazione nella comunità; e non sentire questa pesantezza nel cuore.

Perché insieme alla tanto agognata libertà, il sistema ci ha fatto dono di catene invisibili ai nostri occhi, ma tanto visibili agli occhi di chi per noi riserva i lavori e le paghe più basse, per chi in maniera irrimediabilmente pregiudizievole ci rinfaccerà per sempre di provenire dal carcere, di essere diversi da loro; per chi mai acconsentirà di farci avvicinare ai loro figli e ai loro spazi.

Come le onde dell'oceano con forza spingono e trascinano alghe, relitti, conchiglie sulla spiaggia; la cultura del disamore, del sospetto, dell'esclusione porterà un sempre maggior numero di persone marchiate dall'intolleranza, a visitare o a ritornare nelle patrie galere: e tutto questo non può essere letto che in una sola chiave di lettura; il sistema attuale è fallimento!!!

E concatenazione di ingiustizie. Noi tutti, non possiamo ignorare che al danno di queste vite distrutte spesso si aggiunge la beffa di una disinformazione di stato che dice e ridice fino alla nausea che la microcriminalità si estende a macchia d'olio omettendo che chi commette reati di frequente è figlio di quel popolo che lui stesso ha messo alla fame e all'ignoranza per i costi di una scuola accessibile solo ai più fortunati.

Claudio Crastus